

# IL GUFO

Notiziario del Corpo Provinciale  
Guardie Ecologiche Volontarie  
Bologna

Marzo/Aprile 2014

• Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO".

## L'editoriale

Inizia un nuovo anno e ci troviamo a riaffrontare i problemi legati all'ambiente, per agevolare l'azione di noi Gev.

Argomento oggetto della nostra vigilanza riguarda "gli spandimenti agronomici"; riteniamo utile riportare una sintesi della Determinazione Regionale che fornisce chiarimenti su alcuni punti della normativa vigente. Altro tema è la pesca; ne parliamo con il Funzionario della Polizia Provinciale che conduce il Corso per il rilascio dello specifico decreto.

Si apre poi una discussione su un grosso problema che riguarda l'azione di controllo delle Gev; si possono bruciare i residui agricoli? Il Codice Ambientale lo permette? Diverse le interpretazioni.

Gli animali e le piante svolgono un grosso ruolo nella conservazione dell'ambiente. Impariamo a conoscere gli animali che popolano la nostra provincia, occupandoci in dettaglio delle specie più piccole, come ad esempio la mini-lepre e, nell'ambito degli anfibi, il geotritone.

Per una corretta conservazione delle specie, appare interessante apprendere le diverse metodologie di cattura degli animali; importante infatti rispettarne le abitudini e soprattutto evitare danni fisici. Alcune piante svolgono la funzione "sentinella" per meglio farci conoscere la salubrità dell'ambiente; con la consulenza di un esperto dell'Arpa, analizziamo "i messaggi" che diverse piante acquatiche ci trasmettono per segnalarci eventuali alterazioni dell'equilibrio.

Sempre in tema di salute, affrontiamo l'argomento della "voce della natura" con alcune note informative sulla bioacustica.

Per completare l'informazione sul destino dei rifiuti, analizziamo i risvolti positivi e quelli negativi dei termovalorizzatori, nonché le novità presenti alla recente Fiera Ecomondo.

Abbiamo voluto infine affrontare un argomento basilare per un corretto approccio delle Guardie con i cittadini, la comunicazione.

Non può mancare la rubrica sull'educazione ambientale, con un resoconto dell'ultimo stage tenuto dalle Gev e le iniziative da noi avviate per valorizzare i parchi cittadini.

Come di consueto Pizzocchi ci allieterà con una divertente storia su gatti e.....

**Noterete tutti un avvicinamento fra i componenti della Redazione. Agli amici Stefania Vecchio e Massimo Brini, che non si sentono di garantire l'impegno, un caro e sincero ringraziamento per il loro apporto; a Carlo Bertacin e Valerio Minarelli diamo il benvenuto nel "gruppo".**

<b>pag. 1</b>	<b>Editoriale</b>	<b>pag. 9</b>	<b>Le piante indicatrici della qualità dell'acqua</b>
<b>pag. 2</b>	<b>Spandimenti</b>	<b>pag. 10/11</b>	<b>Termovalorizzatori (Rifiuti 3ª parte).</b>
<b>pag. 3</b>	<b>Si possono bruciare i residui in campo.</b>	<b>pag. 12</b>	<b>Educazione Ambientale</b>
<b>pag. 4/5</b>	<b>Una serata a pesca</b>	<b>pag. 13</b>	<b>Fiera del Rusco</b>
<b>pag. 6</b>	<b>Un alieno in collina</b>	<b>pag. 14</b>	<b>la Bioacustica</b>
<b>pag. 7</b>	<b>Un anfibio poco conosciuto.</b>	<b>pag. 15</b>	<b>Difficoltà della comunicazione</b>
<b>pag. 8</b>	<b>Metodologia di cattura della fauna selvatica</b>	<b>pag. 16</b>	<b>Relax (di Duillio Pizzocchi)</b>
		<b>Pag varie</b>	<b>Notizie Flash</b>



*Sparviero (G. Neto)*





### DETERMINAZIONE N° 1192 DEL 04/02/2014 SUGLI SPANDIMENTI AGRONOMICI

a cura della Redazione

Il documento fornisce i chiarimenti e le precisazioni nell'applicazione del Regolamento di Giunta Regionale n.1 del 28/10/2011. Si riporta una sintesi di interesse delle Gev; per saperne di più:

[www.provincia.bologna.it](http://www.provincia.bologna.it)

**Definizioni.** Sono assimilati ai liquami anche le frazioni palabili per usi agronomici derivati da biomasse agricole o agroindustriali. (art. 2 c.1 lett.h-i).

**Divieti.** Su terreni interessati da frane, cioè con movimenti di massa tali da non permettere coltivazioni, è vietata l'utilizzazione di effluenti di allevamento e fertilizzanti azotati (art. 4 c.1 lett. c e art. 31 c.1 lett. c).

**Accumulo temporaneo e stoccaggio letami** (art. 8-9-35). Per allevamenti avicoli con cicli di oltre 90gg, è ammesso l'accumulo temporaneo in campo della lettiera, fino ad un massimo di 9 mesi a condizione che siano adottate misure atte ad evitare infiltrazioni di acque meteoriche e la generazione di acque di percolazione.

**Divieto di accumulo** (art. 10 c.1 lett. e - art. 35 c.1 lett. e). L'accumulo a meno di 50 m da edifici abitativi/produttivi di terzi, è ammesso solo se gli edifici sono in uso a soggetti che hanno autorizzato lo spandimento.

**Stoccaggio di liquami e materiali assimilati** (art. 11 c.5- 34 c.1 lett. c). Fra i prati di media e lunga durata sono compresi i medicaia di 3° anno di impianto e la superficie totale è la SAU totale.

**Criteri per l'utilizzazione agronomica** (art. 15 c.7-8). Fra le aziende tenute ad elaborare il Piano di Utilizzazione Agronomica (PUA) annuale, sono comprese anche quelle soggette ad autorizzazione integrata ambientale e quelle con allevamenti bovini con più di 500 Unità

Bestiame Adulto. Nel calcolo dei coefficienti di efficienza aziendale vanno considerati percentualmente anche il digestato; sono tenuti all'elaborazione del PUA anche gli utilizzatori di digestato con quantitativi di azoto > 6000 kg/anno.

**Periodi di divieto della distribuzione** (art. 17 c.2,4,7). Entro il 15 ottobre la Regione può disporre una diversa decorrenza. Il periodo minimo di divieto decorre di norma dal 1 novembre al 31 gennaio. Le Province possono consentire in Zona Vulnerabile da Nitrati-ZVN (escluso dal 15/12 al 15/1 e su terreni non saturi d'acqua) l'applicazione di letame ed ammendante compatto su prati con graminacee ed in pre-impianto su orticole, vale anche per le Zone non vulnerabili-ZNV (art. 39 c.3).

**Modalità di distribuzione degli effluenti e altri fertilizzanti** (art. 18 c.3 lett. b). Sono esclusi da tale modalità gli appezzamenti con copertura vegetale in atto. Per spandimento superficiale a bassa pressione si intende il rilascio di liquame per semplice caduta al suolo su piatto deviatore per spargimento laterale



o a ventaglio, o da ugelli montati su ali distributrici con rompipetto (art. 38 c.5 lett. b). In riferimento agli art. 18 c.4 e art. 38 c.6 le zone di rispetto all'uso degli effluenti e fertilizzanti azotati sono: m.100 dalla delimitazione dell'ambito urbano; m.50 da edifici ad uso abitativo/ produttivo di terzi, in zone agricole. Le suddette distanze sono ridotte a m.50 e 30m se la distribuzione avviene con iniezione diretta al suolo, se l'interramento di letame avviene entro le 12 ore, su

terreni inerbiti la riduzione è valida solo se il letame ha una maturazione (stoccaggio e accumulo) superiore a 6 mesi.

### Comunicazione alla Provincia.

Si precisa che la documentazione (Registro di utilizzazione e PUA) di cui al c.5 non è richiesta per aziende senza allevamento con superficie in Zona Vulnerabile non superiore a 6 ettari di SAU e che non usano effluenti (art. 23 c.5-9). Sono tenuti alla comunicazione e a conservare la documentazione, le aziende con produzione annua di azoto al campo > 1000 kg in ZVN e > 3000kg in ZNV (art. 23 c.8 e 41 C9). **Stoccaggio degli effluenti di allevamento e di altri fertilizzanti azotati ottenuti da biomasse** (art. 34).

Devono essere dotati di contenitori per lo stoccaggio (per tipologia e per il periodo minimo indicato) gli allevamenti e impianti che producono azoto al campo superiore a 1000 kg/anno; il periodo minimo di stoccaggio vale anche per allevamenti avicunicoli le cui deiezioni vengono essiccate (tenore > 65%).

I requisiti dei contenitori sono riportati nell'Allegato III e si precisa che: - l'adeguamento degli esistenti doveva avvenire entro 1/1/2012; per gli allevamenti costruiti o ampliati dopo il 2/2/2007 sono escluse dal calcolo dei volumi di stoccaggio, le fosse sotto ai pavimenti fessurati e grigliati.

### Cessione a terzi degli effluenti di allevamento

 (art. 42 c.5).

Sono esentati da presentare comunicazione i detentori come aziende agricole senza allevamenti ubicate o con terreni in Zone non vulnerabili che rispettano le condizioni specificate.





# SI POSSONO BRUCIARE I RESIDUI IN CAMPO?

di Vincenzo Tugnoli-Agronomo

La bruciatura in campo dei residui colturali agricoli (*stoppie, ramaglie, sarmenti, ecc.*) è una pratica ancora molto diffusa nei nostri territori e vede coinvolti noi Gev nei controlli che abitualmente facciamo per far rispettare le norme emanate da Stato, Regione, Provincia e Comuni.

La disamina delle varie direttive attualmente vigenti è complessa e, specie negli ultimi tempi, vede interpretazioni diverse da parte di Istituzioni pubbliche, con forte disagio per gli operatori agricoli e per quanti devono controllare. Questa nota vuole mettere in evidenza le diverse posizioni e stimolare gli approfondimenti del caso.

### NORME DI RIFERIMENTO

**STOPPIE E PAGLIA** - Una cosa è certa: **bruciare stoppie e paglie di cereali è vietato dal Decreto del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali n.30125 del 22/12/2009**; in esso vengono elencate le misure da adottare per una corretta gestione dei residui colturali, al fine di preservare i livelli di sostanza organica e di tutelare la fauna selvatica e l'habitat. Deroghe sono previste solo per: riso, emergenze fitosanitarie (*prescritte dalle Autorità competenti*). Le sanzioni sono quelle previste dal Codice Ambientale (*Dlgs 152/2006*).

**POTATURE, SFALCI, FRUTTETI** - Proprio esaminando il Dlgs 152/06, i Funzionari del Settore ambiente e agricoltura della Provincia di Ferrara e del Consorzio fitosanitario provinciale di Reggio Emilia, fanno rilevare, in un articolo pubblicato sulla rivista L'Informatore Agrario n.39/2013, che per **"rifiuto si intende qualsiasi sostanza od oggetto di cui ci si vuole o si abbia l'obbligo o l'intenzione di disfarsene"** (art.183 c.1). Sono escluse **"paglia, sfalci e potature, nonché altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzato in agricoltura, in selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana"** (art. 185 c.1).

Gli autori affermano che tale deroga non può essere estesa agli scarti vegetali provenienti da giardini, parchi e aree cimiteriali, in quanto classificati come rifiuti urbani. Quindi l'esclusione dei residui colturali (*ramaglie, potature, frutteti*) dal campo di applicazione dei rifiuti, è condizionata al loro avvio

a una filiera certa di utilizzo energetico (*aziendale o di terzi*), secondo processi o metodi stabiliti dall'articolo **2 del Dlgs 387/2003**.

In base alle normative sopra riportate, gli autori, giungono alla conclusione che **bruciare in campo aperto residui colturali (sarmenti, sfalci e potature)** da parte di imprenditori agricoli al solo scopo di disfarsene, per evitare metodi di trattamento più onerosi ma legali, **è una attività di gestione illecita dei rifiuti**, punita ai sensi del **c.1, art.256 del Dlgs 152/2006**.

Richiamano anche una recente sentenza della Cassazione di Trento che ha sancito che l'eliminazione, mediante incenerimento, dei rami degli alberi tagliati non usufruibili in processi produttivi, non costituisce una forma di utilizzazione produttiva e inoltre l'utilizzo delle ceneri non trova riscontro nelle tecniche di coltivazione attuali. Gli autori affermano che tale materiale, pertanto, non può essere considerato materia prima secondaria riutilizzata in diversi settori produttivi senza pregiudizio per l'ambiente.

E non solo; il Codice Ambientale stabilisce che se si tratta di rifiuti non pericolosi l'ammenda è alternativa all'arresto (*c.1 lett.a*) mentre per i rifiuti pericolosi, l'ammenda si accumula con l'arresto e la pena prevista è doppia rispetto a quella per i rifiuti non pericolosi (*c.1, lett.b*). **In pratica quindi l'imprenditore agricolo rischia**



**l'arresto da 3 mesi ad 1 anno o una ammenda da 2.600 a 26.000 euro.**

**NORME LOCALI** - sempre secondo quanto affermato dagli autori, provvedimenti di Autorità locali debbono adeguarsi alla Legge Quadro in materia ambientale/rifiuti e non possono prevedere deroghe alla norma stessa, in quanto opererebbero fuori da ogni logica giuridica; infatti la sentenza **n.378 del 2007** enuncia che **la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è una funzione esclusiva dello Stato**, per cui gli Enti locali non possono derogare o peggiorare il livello di tutela ambientale stabilito dallo Stato (*concetto ribadito dalla sentenza della Corte Costituzionale n.62 del 14/3/2008*).

L'interpretazione che i Funzionari di Ferrara e Reggio Emilia danno alle norme contenute nel Codice Ambientale, avrebbe rilevanti ripercussioni sulle normali linee adottate dagli imprenditori agricoli per lo smaltimento dei residui colturali; evidenti i maggiori oneri sia per il pubblico che per il privato.

Occorrerebbe infatti:

- istituire appositi centri di raccolta nei quali far confluire questi residui agricoli;
- individuare le modalità di distruzione o riciclo di questi residui;
- stabilire le norme per il loro trasporto.

Le Istituzioni Provinciali Agricole, da me interpellate, hanno affermato che le norme europee nel settore agricolo (*PAC-Politica Agricola Comune*) prevedono, in effetti, solo alcuni di questi divieti (*bruciatura stoppie*); gli altri divieti, compresi nel Codice Ambientale creerebbero, in base alle interpretazioni di cui sopra, non pochi problemi agli agricoltori, anche se le imprese più grandi triturano i residui agricoli direttamente in campo.



Il Ministro dell'Agricoltura del Governo Letta aveva annunciato l'emanazione di una direttiva di deroga per lo smaltimento dei residui agricoli; ad oggi non è ancora stata adottata.

Amministrazioni comunali e Polizie Municipali della provincia di Bologna concedono permessi alla bruciatura in campo secondo modalità a volte differenziate; interpellate al riguardo affermano di attenersi a Regolamenti approvati dai rispettivi Consigli Comunali (*ricevuto il parere positivo di conformità del Segretario Generale*), norme che rimangono in vigore fino a nuova disposizione.

Una cosa è agronomicamente certa: la bruciatura dei residui colturali in campo (*stoppie, ramaglie, sarmenti, ecc.*) è una rudimentale pratica di fertilizzazione che produce vantaggi immediati per la fertilità dei terreni e distrugge le erbe infestanti presenti. Nel lungo periodo però, soprattutto a seguito della eliminazione degli insetti terricoli (*per esempio i lombrichi*), porta all'impovertimento della sostanza organica nel suolo (*già di per sé scarsa*); tale condizione favorisce quei fenomeni di desertificazione, responsabili di allagamenti dovuti alla scarsa permeabilizzazione dei terreni.



### “UNA SERATA A PESCA”

di *Mataseia Battistin*

**Al Corso pesca sono stati trattati i temi su questa importante attività il cui controllo è affidato a noi Gev. Voglio condividere con voi alcuni momenti della interessante lezione tenuta da Cacciari Andrea, Assistente Scelto del Corpo di Polizia Provinciale di Bologna distaccamento di Idice a S. Lazzaro di Savena.**

Cacciari ha interagito con il gruppo riepilogando norme, leggi e regole contenute nel Calendario Ittico Provinciale 2014 (*di imminente stampa*); ha raccontato proprie esperienze personali e fornito consigli molto utili sui comportamenti da tenere durante la vigilanza.

Parlando delle misure di tutela, sono state ricordate le varie misure di tutela come: la istituzione di zone a regime speciale, zone a protezione integrale e protezione speciale; zone con limitazione del numero degli attrezzi, del quantitativo o delle specie; zone di ripopolamento e frega.

Una misura di tutela è rappresentata dai periodi di divieto di prelievo ittico per alcune specie, escluso il pesce persico trota; è un caso anomalo, una svista del legislatore perché essendo specie alloctona ha comunque una misura di tutela che si applica a tutte le altre specie autoctone, di cui vedremo a grandi linee le caratteristiche più importanti.

*“Ribadisco il concetto che il riconoscimento della specie è una cosa che si acquisisce con l’esperienza e con l’osservazione in modo continuativo. Nel mio caso il corso per istruttore tecnico faunistico ha richiesto 5 esami (tipo tesine); questo ha comportato lo studio della biologia, della biometria delle specie più importanti (capriolo, cervo daino, cinghiale e anche il muflone), le loro formule dentarie, il riconoscimento delle specie, dell’età. Un impegno notevole e vi dico che tutt’ora quando vado a fare i censimenti, vista la vastità della materia, devo riguardarmi i manuali; stesso concetto anche per la fauna eterotermica.”*

Le misure di tutela sono anche quelle riferite ai periodi di divieto. Dobbiamo conoscere il tratto dove si va a fare vigilanza, conoscere le misure specifiche e quindi un minimo di tecniche di pesca.

Infatti, in base alla tecnica e all’osservazione del pescatore riu-

sciamo a capire se è in buona fede quando sostiene che quella carpa l’ha pescata per caso; se sta facendo carpfishing in un momento in cui per quella specie è vietato, lo si capisce dalla tecnica che sta adottando per quella specie.

I termini di divieto istituiti in forma integrale per alcune specie come la tinca (*novità del 2013*) - che è a protezione integrale, cioè la pesca di questa specie è assolutamente vietata e a parte certi periodi che vanno dal 1 gennaio al 31 dicembre (*che sono di tutela integrale*), gli altri coincidono con il periodo detto della frega, durante il quale le femmine depongono le uova e i maschi le ricoprono con il liquido spermatico. Questi delicati periodi devono essere di nostra conoscenza per le specie più diffuse come la carpa, la lasca ed il barbo.

**Domanda:** *Stiamo osservando un pescatore e questo tira su una tinca, dovrò aspettare per vedere se la ributta in acqua?*

**Risposta:** *È obbligatorio ributtarla!!!*

*“Vedete l’osservazione è fondamentale; le prime volte qualche scivolone capita a tutti, ma poi vedrete che, se avrete costanza nella vigilanza ittica, saprete dove trovare il pescatore. Conosco posti come Castel dell’alpi, Varignana, lago rosso alto o basso, certe buche dell’Idice del Savena o dello Zena, dove trovo i pescatori e so già come avvicinarmi. Posso fare il passo del giaguaro, nascondermi se ho il sospetto o la segnalazione. La mia indole mi porta ad osservare attentamente per 5 minuti per vedere come pesca. È difficile sorprendere in flagranza un pescatore, un cacciatore o un tartufaio senza prima averne osservato i movimenti; altrettanto se ci facciamo vedere e quindi riconoscere, si dà loro il tempo per mettersi in regola. Per esempio, avevamo segnalazione di pescatori che tenevano le grandi carpe regine; mi sono recato sul posto e il caso ha voluto che la persona che pescava ne avesse inlamata una e che stesse lottando con*

*questo grosso esemplare. Lui non mi aveva visto e non mi aveva sentito perché c’era il rumore della cascata, e, dopo aver guardato a destra e sinistra, l’ha deposta in una sportina.*

*Poiché volevo metterla in acqua viva, mi sono avvicinato immediatamente. Bisogna intervenire per contestare una violazione quando avete armi e documenti in mano; in questo caso l’arma è la canna da pesca, e dopo aver liberato la carpa, si procede con il verbale”. A volte fare vigilanza e di conseguenza controllare le persone che stanno esercitando la pesca, ci porta a conoscere dei professionisti del settore: grandi conoscitori delle specie ittiche e dei luoghi; occorre in questi casi “imparare” da loro con molta umiltà, e farne tesoro per la nostra crescita professionale, per poter quindi fare vigilanza al meglio. Spesso mi sono complimentato con chi sapeva “mangiare un esemplare di trota o barbo canino nel rimetterlo in acqua o con chi sapientemente lo slamava senza procurargli danni!*

Fra le misure di tutela legate al periodo di frega, è bene ricordare i divieti come: la classica pesca con le mani, con reti, non rispettando le distanze da certi manufatti; in casi legati alle acque di bonifica o acque di **categoria B**. Tutto è riportato nel calendario ittico.

Altre prescrizione di tutela comprendono le misure minime; condizione che consente alla specie di portare a termine almeno un ciclo riproduttivo.

**Domanda:** *L’uso di fonti luminose è consentita?*

**Risposta:** *Ad eccezione dei casi di pesca in acque A, che in provincia di Bologna non sono presenti, la L.R. 11/12 non consente l’uso di fonti luminose da intendersi come finalità per attirare i pesci. Le lampade o torce per poter meglio vedere come pescare o il galleggiante luminoso (tipo star-light o simili), sono invece consentiti.*



*Trota Fario (G. Neto)*

**Domanda:** *Perché c’è la misura minima della tinca se non si può pescare?*

**Risposta:** *L’assoluto divieto di pesca della Tinca è stato introdot-*



to come misura di tutela per quella specie a partire dal Calendario Ittico Provinciale 2013; la misura minima invece è stata mantenuta come da Regolamento e Delibera Reg.le riferite alla precedente legge, ovvero la L.R. 11/93. Detti strumenti legislativi non sono ancora stati abrogati poiché dovranno essere sostituiti dalla nuova normativa regionale. In conclusione non è detto che per la Tinca non si possa nuovamente riaprire la pesca nei prossimi anni, nel qual caso rimarrà solo la misura minima.



Giozzo Padano (G. Neto)

“Per alcune specie le misure di tutela come l’istituzione di zone a divieto integrale o parziale servono per tutelarle in un momento di difficoltà. Si può procedere a misure specifiche a livello provinciale come, per esempio, chiudere il Savena; la pesca alla tinca diventa vietata e si espone una tabella di divieto. I fattori possono essere molti (riduzione degli esemplari per l’inquinamento; la presenza di specie alloctone) e di conseguenza vengono emanate misure temporanee di tutela. Se tra un anno, attraverso i singoli atti che le commissioni ittiche locali producono, c’è la necessità e l’esigenza di riaprire l’area, rimane automaticamente in vigore la misura minima.”

**Domanda:** La L.R. 11/12 che prevede il divieto di pesca da natanti si riferisce anche ai gommoncini salvagente spesso usati per pescare dal centro del fiume?

**Risposta:** Recita la norma: è fatto divieto di pesca da natante o da qualsiasi tipo di attrezzatura galleggiante.

“La classificazione delle acque avviene con misure sempre più restrittive

dalla B passando alla C fino alla D”. Vi ricordo inoltre che oltre alla licenza, che oggi è costituita solo dal versamento con la causale e i dati della persona (purchè sia accompagnata da un documento valido d’identità), per le acque D e per quelle con i salmonidi in acque C, è obbligatorio munirsi di un tesserino apposito per registrare le catture dei salmonidi (p.e. solo per la Trota Fario che è autoctona e non per quella Iridea che invece è alloctona e non può neanche essere reimpressa in acqua!!).

Anche nella detenzione di esche e/o pasture e di limiti di catture giornalieri esistono limitazioni che sono restrittive dalle acque di cat B a quelle D. Nelle acque D oltre alla limitazione dei 3 chili c’è il numero dei salmonidi, che è limitato a non più di 5 esemplari per ogni pescatore.

Nei limiti di cattura le specie alloctone non concorrono e poiché vige anche il divieto di reimmetterle, figuriamoci cosa succede quando in acque B troviamo un retino con dentro 20 chili di roba mista. Raro ma può capitare.

Una volta andai a pescare in Santerno; ero giovane e non ero Guardia pesca e in, una giornata dove aveva piovuto il giorno prima, ero scalzo con i piedi a mollo su di un sasso con un metro e mezzo d’acqua. Passavano barbi da mal di testa; con un amico avevamo un secchio, che riempimmo, conservando solo i barbi, mentre tutto il resto l’abbiamo ributtato. Ci sono casi di retini pieni di pesce e non è facile; bisogna distinguere gli alloctoni dagli autoctoni e capire il peso. Se siamo sui 4 chili e mezzo non stiamo li a dettagliare il pescato, mentre se è

visibilmente superato il limite, allora possiamo scendere nel dettaglio.

È importante vedere come reagisce la persona: c’è chi dice no non tocchi nulla ,, ,, ,, siate comunque consapevoli che voi Gev avete il potere di controllare documenti, attrezzi e pescato. Il pescatore deve sottostare a questi controlli, altrimenti rischia una denuncia (cosa estrema), e ricordatevi sempre che in caso di palese violazione, contestatela solo dopo avere acquisito i documenti del trasgressore.

Andiamo attrezzati in vigilanza e so che le vostre auto sono dotate di kit di misurazione.

Non tutti conoscono queste misure; certo che il pescatore di acque B molto spesso è un pochino meno specializzato mentre quello di acque D conosce bene tutte le norme e attrezzature, sa che non si può detenere pasture perché è vietato e nel caso di controllo non ci sono scusanti.”

### Definizione di specie alloctona e autoctona.

Indigena è quella specie che si è originata ed evoluta nel territorio dove si trova e che è arrivata in modo autonomo, cioè non è stata immessa con l’intervento dell’uomo e genera prole.

Viceversa la specie esotica o alloctona è una specie che, per opera diretta o indiretta dell’uomo è presente sul nostro territorio; per esempio la nutria originaria del Sud America si è adattata benissimo e, nonostante sia stabilmente presente e ben prolificante, non si può considerare autoctona.

*Visto l’orario abbandono l’aula anche se la lezione è stata finora molto interessante; ho cercato di proporvi alcune nozioni accompagnate da esperienze personali, nella speranza che questo abbia stimolato l’interesse per questa materia.*

*Cacciari ha poi proseguito con il riconoscimento delle specie con slide ed immagini bellissime..... sarà per una altra volta.*

*La vigilanza e il rispetto delle leggi fa sì che la tutela dell’ambiente e di tutti i suoi abitanti sia salvaguardata sempre di più, per regalare ai nostri posteri la possibilità di godere a pieno di questa meravigliosa natura.*



## UN ALIENO IN COLLINA

di Dino Searavelli - Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie - Università' Bologna

Voglio parlarvi di una specie aliena: niente a che vedere con presunti omini verdi, ma un ben più reale pericolo.

Si tratta di una via di mezzo tra il coniglio e la lepre, il Silvilago orientale o Minilepre (*Sylvilagus floridanus* Allen, 1890).



Sylvilago

Dico una via di mezzo perché questo lagomorfo americano è sedentario e cerca un rifugio riparato quasi come un coniglio, ma pascola e si aggira come una lepre.

Molto più facile quindi da allevare della Lepre vera e propria, più piccolo e facile da gestire, robusto e sano; è stato molto spesso utilizzato come specie da caccia e quindi importato in molti paesi del mondo, Europa per prima.

E indovinate dove è riuscito a creare le maggiori e più consolidate

popolazioni su questo continente? Naturalmente in Italia!

La situazione peggiore oggi è in Piemonte dove dagli originali nuclei dell'alessandrino oramai si è diffuso a macchia d'olio e occupa tutta la parte meridionale della regione con numeri decisamente preoccupanti. In regione si è quindi spinta verso il piacentino, oggi in buona parte colonizzato.

Ma perché considerare un problema, un simpatico coniglietto così carino?

Una delle più pericolose forme di inquinamento che l'umanità sta da tempo producendo è l'introduzione, volontaria o casuale, di specie provenienti da altri luoghi, aliene appunto, in territori che non sono loro propri. Questo ha provocato sconvolgimenti faunistici anche radicali e il maggior numero di estinzioni tra i vertebrati conosciute.

Il caso della Minilepre è esemplare in questo senso: confinata per



Coniglio Selvatico

molti anni nelle aziende faunistiche venatorie e, subissata dalla pressione di caccia, ha gradualmente colonizzato spazi non protetti, divenendo poi invasiva. Il Piemonte oramai ha dovuto dichiarare persa la battaglia contro l'espansione della specie che, prolifica e meno esigente in termini di spazi e qualità dei pascoli, sta soppiantando ovunque la lepre e a volte prende pure il posto del coniglio.

Inoltre, ed è una delle cose che stiamo studiando, si porta dietro i propri parassiti che possono divenire poi un problema nelle specie simili (*lepre e coniglio appunto*). Queste non sono "preparate" evolutivamente a questi parassiti e non riescono a entrare in quella sorta di delicato equilibrio che

in queste cose si instaura in natura e spesso soccombono. Già la Lepre subisce da decenni i problemi generati dall'industrializzazione dell'agricoltura, dall'uso di pesticidi e erbicidi in particolare, senza contare i problemi sanitari derivanti dalle immissioni nel passato di esemplari pronta caccia, ben lungi dall'essere sani e vigorosi.



Lepre Comune

Un quadro insomma davvero pericoloso. In questa cornice allora lancio una proposta di collaborazione. Visto che nel bolognese da decenni c'è una oramai consolidata popolazione di Minilepre a cavallo delle valli tra Castel San Pietro Terme e Idice, vi chiedo aiuto per definire meglio l'effettiva presenza della specie. Ogni avvistamento è utile, anche quelli molto ben conosciuti. Ci servono coordinate dell'avvistamento e numero soggetti. Ovviamente ogni osservazione aggiuntiva ci aiuta a chiarire lo stato della popolazione, ma quel che ci serve ora è capire fin dove sono arrivate.

Se poi c'è occasione di trovare esemplari di Silvilago morti in strada o anche spoglie nei campi, così come della Lepre, divengono per noi importanti esemplari per approfondire la presenza di agenti sanitari potenzialmente dannosi.

### Come mandare le informazioni ?

Facile: una mail a [sylvilagus.scaravelli@gmail.com](mailto:sylvilagus.scaravelli@gmail.com). Nel database sarà ovviamente segnato il dato con il vostro nome come raccoglitore dell'informazione.

Vi ringrazio fin d'ora per ogni aiuto! Al prossimo racconto

Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, via Tolara di Sopra 50, 40064 - Ozzano dell'Emilia (BO)

Professore a contratto C.d.L. Produzioni Animali e Controllo della Fauna Selvatica. Scuola di Agraria e Medicina veterinaria, Viale Fanin 50 Bologna

- Museo Ornitologico "F. Foschi" Via Pedriali 12, 47100 Forlì



Sylvilago



## UN ANFIBIO POCO CONOSCIUTO

di Gianni Neto

Gli Anfibi sono una Classe di vertebrati molto importante per il loro ruolo di controllori sulle popolazioni terrestri e acquatiche di molti invertebrati. La maggior parte di essi possiede un ciclo biologico legato alle acque dolci permanenti o temporanee.



Geotritone  
(G. Neto)

L'Ordine Anuri, ovvero senza coda, a cui appartengono le rane, i rospi e le raganelle, è senza dubbio il più conosciuto, se non altro perché il loro incontro è piuttosto frequente anche nei parchi urbani.

Se però prendiamo in considerazione le specie appartenenti all'Ordine Caudata (o Urodeli), anfibi che mantengono la coda anche allo stato adulto, vediamo che molte meno persone conoscono questi animali.

Si tratta delle Salamandre e dei Tritoni, conosciute spesso solo dagli "addetti ai lavori", da alcuni appassionati e sconosciute ai più. Le ragioni della minore notorietà di questi animali rispetto agli anuri, risiede nell'elusività delle specie che, contrariamente a rane o rospi, difficilmente si fanno notare, e per alcune specie, anche dal tipo di ambiente in cui vivono, non propriamente alla portata di tutti. Fra gli urodeli troviamo il soggetto che prendiamo in esame in queste pagine, il **Geotritone**, ancora meno noto dei "cugini" tritoni, risultando, infatti, un perfetto sconosciuto alla maggioranza delle persone. Per questo anfibio, l'ambiente in cui vive è certamente l'elemento principale

che ne favorisce la tutela, infatti, è tipicamente rupicolo, notturno e troglodilo. Frequenta cavità ipogee, interstizi del terreno, fessure della roccia e, in condizioni ambientali fresche e umide, lo si può rinvenire anche sotto i cumuli di pietre, lettiere, radici e cortecce marcescenti.

Un tipo di habitat per certi versi difficile per molti, al quale si aggiungono le abitudini prevalentemente notturne del nostro amico oltre alle piccole dimensioni e alle incredibili capacità mimetiche, concorrono alla non facile individuazione del soggetto in questione. La specie è endemica dell'Italia appenninica settentrionale e centrale, con un areale compreso fra le province di Lucca e Reggio nell'Emilia e di Pescara.

Nel nostro Appennino è presente in alcuni luoghi conosciuti e in altri meno noti e di più difficile accesso. Vediamo ora di conoscere meglio questo straordinario "animaletto".

Il **Geotritone italiano** (*Speleomantes italicus*) è mediamente lungo 8-9 cm (*al massimo può arrivare a 13*). Il dorso ha una colorazione bruno scuro, con macchie di varia forma ed estensione dal giallo ocra, al bruno-rossastro e al rosso scuro, mentre le parti inferiori sono più scure con venature biancastre.

Inconfondibili sono le zampe parzialmente palmate (*cosa piuttosto anomala, dato che è l'unico urodello appenninico che non si riproduce in ambiente acquatico*), con dita tozze e corte. I maschi, sono tendenzialmente più piccoli delle femmine; si differenziano da queste anche per una lieve protuberanza posta sul mento e per due denti premaxillari che sporgono dalle labbra superiori.

Caratteristica della specie è la respirazione cutanea, priva dei polmoni, e proprio per questo la sua presenza è legata ad ambienti con

condizioni di elevata umidità; infatti, il **Geotritone** esce dai propri rifugi solo di notte o quando il clima è fresco e umido, cioè quando la temperatura scende sotto i 15° circa e l'umidità relativa è molto elevata, intorno all'80-90%

Si nutre di insetti ed artropodi che cattura estroflettendo la lunga lingua viscosa, che normalmente tiene ripiegata all'interno della bocca. La femmina depone dalle 4 alle 10 uova a terra, in ambiente umido ma non bagnato e poi vi si acciambella intorno per proteggerle dalla disidratazione, anche fino al momento della schiusa, che può avvenire dopo 10 o 12 mesi.

Per i suoi costumi sotterranei e la riproduzione del tutto svincolata dall'acqua, il **Geotritone italicus** risente meno degli altri anfibi delle alterazioni dell'ambiente esterno causate dall'uomo, e, pur non essendo a rischio, si tratta comunque di una specie fragile, che va trattata con cura. Inutile dire che non andrebbe mai toccato, la differenza di temperatura fra le nostre mani e la sua pelle è notevole e in grado di provocargli seri danni nel contatto prolungato; non dimentichiamoci che respira con la pelle! Dalla descrizione e dalle immagini, può sembrare un brutto animaletto, ma se lo si osserva bene mentre si nasconde nelle crepe delle pareti, o fra le radici di un albero, si noteranno i grandi occhioni curiosi e l'espressione, passatemi il termine, sorridente. Una creaturina della quale mi sono innamorato dal primo momento che lo vidi tanti anni fa.



Geotritone  
(G. Neto)

**Ricordiamo infine che nella nostra regione tutti gli anfibi sono protetti in base alla legge regionale n 15 del 2006 "Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia Romagna".**

## METODOLOGIA DI CATTURA DELLA FAUNA SELVATICA

di Moreno Milani

I metodi di cattura degli animali selvatici, sia mammiferi che uccelli, sono diversi per quanto riguarda gli scopi, gli strumenti e i metodi.

In via generale, possiamo iniziare dicendo che gli obiettivi sono estremamente diversi: scientifici, venatori, di salvaguardia del territorio (*ad esempio danni all'agricoltura*), ripopolamenti, trasferimenti, immissioni.

Le attrezzature sono logicamente diverse, secondo gli scopi e il tipo di animale: reti tramaglio (*a sacco, a caduta*), prodine, sieri anestetici, lacci elastici, trappole.

Tutti gli strumenti sono comunque concepiti per salvaguardare il più possibile la salute dell'animale, anche se dobbiamo ricordare che la cattura è pur sempre un trauma per lo stesso.

Come si diceva all'inizio, la cattura di animali è prevalentemente effettuata per scopi scientifici: ad



Istrice

esempio l'inanellamento di uccelli per studiarne le migrazioni; i collari satellitari o marche auricolari per i mammiferi per controllarne sia gli spostamenti come singoli o come gruppi, sia l'aumento o la diminuzione del numero di un branco o di una specie; senza dimenticare il controllo dello stato di salute degli stessi. In funzione delle finalità della cattura e il tipo di animale, è chiaro che il metodo usato sarà vario e specifico. Alcuni esempi pratici per semplificare: si useranno lacci elastici seguiti da anestetico per i lupi: la loro indole estremamente schiva e la loro particolare selvaticità non può prendere in considerazione strumenti diversi per un loro eventuale trasferimento o studio; per il trasferimento di caprioli o altri ungulati, ad esempio da zone troppo urbanizzate, si usano invece

reti a caduta, cioè vengono organizzate battute mirate, con l'aiuto anche dei volontari che affiancheranno personale specializzato appostato vicino alle reti, per far sì che, quando l'animale sbatterà contro la rete, questa gli cadrà addosso, e potrà essere catturato, bendato e messo in apposite casse da trasporto per l'eventuale trasferimento.

Anche per gli ungulati, specialmente se i capi da catturare sono in numero esiguo e di grossa mole (*esempio daino e cervo*), si può usare l'anestetico.

Un'altra finalità di cattura è quella di tipo venatorio, che viene effettuata soprattutto per le lepri: si può effettuare in dicembre/gennaio e in questo caso si usano invece le reti a tramaglio che vengono posizionate per centinaia di metri lineari; una volta posizionate partono i battitori, ed anche in questo caso le persone più esperte stanno nelle vicinanze delle reti; gli esemplari catturati vengono introdotti in cassette di trasporto autorizzate e nell'arco della giornata vengono rilasciati in altri territori più vocati, nel periodo consentito, per la caccia.

Si può effettuare la cattura di fagiani e pernici a scopo venatorio, ma viste le modalità, che comportano molto tempo e persone, è ormai in disuso: si preferisce rivolgersi ad animali di allevamento da liberare nelle A.F.V. e nei territori A.T.C.

Ho volutamente tralasciato i metodi e gli strumenti a scopo di braccaggio sia perché se ne è già parlato in un altro articolo, sia per ribadire che tagliole, lacci, bocconi avvelenati ecc. ecc. nulla hanno a che vedere con gli obiettivi principali delle catture sopraelencate, ma sono bensì azioni illegali, non consentite da leggi e regolamenti sulla caccia.



Istrice

## Notizie Flash

### LA NUOVA SEDE GEV DI IMOLA

Lo scorso 19 dicembre, alla presenza di alcuni funzionari del Comune di Imola, è stata inaugurata la nuova sede delle Guardie Ecologiche Volontarie della



zona 5 che comprende i quattro comuni della vallata del Santerno (Castel del Rio, Fontanelice, Borgo Tossignano e Casalfumanese), oltre a Mordano, Castelguelfo, Castel San Pietro, Dozza e, naturalmente, Imola. Situata in via del Lavoro al civico 2/a, al 1° piano di una palazzina di proprietà comunale.

### PLASTICA ADDIO- IL FUTURO SARÀ DELLA SETA

La seta può modificare il nostro modo di concepire l'innovazione tecnologica. Uno scienziato italiano al Mit di Boston, ha scoperto che dalle sostanze che compongono il filo che esce dal bozzolo del baco, si può ottenere un materiale, economico-non inquinante-biodegradabile-commestibile-resistente, adatto a tutti gli usi: in medicina (*vaccini, protesi, chemioterapia, farmaci*), nelle tecnologie (*cd, dvd, tubi, bulloni, chip, fibre ottiche, sensori, antenne*) e nei beni di consumo (*bicchieri, lenti, pellicole*).

### UNA ITALIA PULITA È POSSIBILE

Scelte coraggiose e difficili (*sole, vento, acqua, vetri termici, auto elettriche, trasporto pubblico*) costituiranno l'eldorado dell'energia gratis e della bolletta leggera per il 2050; se si parte subito, i primi risultati si potranno vedere già alla fine di questo decennio. Un progetto europeo "Energy Evolution Italy 2013" preparato da Gwee e Erec (*Organizzazioni europee per l'energia rinnovabile*) prevede l'incremento di fonti alternative e 10 miliardi di risparmi all'anno.



## LE PIANTE INDICATRICI DELLA QUALITÀ DEI CORSI D'ACQUA

di Mario Felicori - Arpa

I corsi d'acqua occupano nel paesaggio la posizione più bassa, sia negli ambienti rilevati dove scorrono lungo le valli, che nelle pianure dove le differenze di quota diventano impercettibili. Questo è sempre vero, ed ha, dal punto di vista ecologico una conseguenza importante: quanto il territorio produce, sia naturalmente che per le attività umane, finisce in parte significativa nei corsi d'acqua.

Fiumi e torrenti sono quindi ecosistemi "aperti" fortemente condizionati dal territorio circostante. La loro catena



alimentare dipende, soprattutto in montagna, dagli apporti vegetali (p.es. foglie e rametti) provenienti dalla vegetazione riparia esterna al flusso delle acque, mentre parte della biomassa prodotta viene prelevata dall'esterno (p. es. pesci predati da uccelli).

Ovviamente la comunità biologica residente si compone, come per qualsiasi altro ecosistema, di due categorie di organismi: i produttori ed i consumatori; i primi, vegetali, sono in grado di produrre materia organica vivente partendo da ciò che è disponibile nell'ambiente (acqua, anidride carbonica, sali minerali ed energia solare), i secondi, animali, si accrescono e si moltiplicano sfruttando l'accumulo di materia organica prodotta dai primi. La vita di tutti può essere condizionata dagli inquinanti provenienti dall'esterno.

### La qualità delle acque

La valutazione della qualità delle acque, per la tutela dell'ambiente, ha utilizzato storicamente sempre indagini chimiche e batteriologiche. Dalla fine degli anni 90 si sono affer-

mati i primi metodi biologici: il più fortunato, e noto, è stato l'IBE (*Indice Biotico Esteso*) basato sulla analisi della fauna presente sul fondo, (*data in prevalenza da insetti*), che ha formato molti ricercatori in ambito universitario e operatori delle Agenzie Ambientali.

Dagli anni 2000 la legge quadro europea per la tutela delle acque ha aggiunto altri metodi utili per la valutazione della qualità delle acque. Uno di questi è basato sulle macrofite acquatiche, cioè sui vegetali che vivono in stretto rapporto con il corso d'acqua, visibili ad occhio nudo.

Si tratta di un gruppo relativamente vasto composto in prevalenza di piante erbacee con fiori (*fanerogame*) e in misura minore da felci, muschi e alghe macroscopicamente visibili.

Le macrofite costituiscono quindi una comunità piuttosto eterogenea ma, nonostante siano quasi onnipresenti nei corsi d'acqua, rimangono, per molti, una comunità scarsamente conosciuta.

I popolamenti a macrofite acquatiche rinvenibili negli ecosistemi fluviali sono soggetti ad una serie di fattori ambientali che interagiscono in maniera complessa tra loro (*luce, profondità, trasparenza, dinamismo fluviale, substrato*). Nel tempo sono stati messi a punto diversi indici che elencano le piante maggiormente utili alla bioindicazione e permettono di calcolare un valore di sintesi della qualità a partire dalla tipo-



logia e dalla abbondanza dei taxa rinvenuti nel sito oggetto di studio.

Tra gli Indici Macrofitici sperimentati, l'IBMR ovvero l'Indice Macrofitico adottato in Francia, è risultato ampiamente applicabile in tutto il territorio italiano e viene oggi utilizzato di routine.

### Elementi della flora acquatica dei nostri corsi d'acqua

Le macrofite acquatiche vengono spesso considerate, al di fuori degli ambienti specialistici, "flora minore", in parte a causa della loro limitata "visibilità", in parte per la ridotta conoscenza e, in qualche caso, considerate poco meno che un problema per le pratiche di gestione dei corsi d'acqua (*ostruzione di canali, comportamento infestante di certe specie*); esse giocano, invece, un ruolo molto importante nel loro ecosistema. Le loro caratteristiche sono certamente degne dell'interesse e dell'attenzione delle persone che amano la natura.

Così alcune specie presentano: foglie con forme idonee a rimanere sospese nella corrente d'acqua offrendo la minima resistenza; la cuticola in molti casi è particolarmente sottile così da favorire gli scambi gassosi; il movimento di curvatura dei fusti segue la corrente (*reotropismo*), mentre gli apparati radicali penetrano nel fondale orientandosi in senso opposto. Tutto ciò comporta una ricchezza di forme e di specie che a prima vista appare sorprendente.

### Documenti di riferimento e approfondimento

**UNI EN 14184:2004 Qualità dell'acqua - Linee guida per la valutazione delle macrofite acquatiche nelle acque correnti.**

La presente norma è la versione ufficiale in lingua inglese della norma europea EN 14184 (edizione settembre 2003). La norma descrive l'approccio metodologico per la definizione dello stato ecologico di tratti di un fiume utilizzando macrofite acquatiche. Lo stato è valutato sulla base di una misurazione dello scostamento dalle condizioni naturali di un fiume di tipologia ecologica similare.

**Istituto Superiore Per la Ricerca e la Protezione Ambientale. Protocollo di campionamento e analisi per le macrofite delle acque correnti.**

È il documento ufficiale prodotto da ISPRA (ex APAT) e scaricabile dalle pagine del Sistema Informativo Nazionale per la Tutela delle Acque Italiane (SINTAI). Rappresenta una sintesi del metodo di campionamento descritto nelle norme UNI EN 14184.

**CISBA. Guida al campionamento e alla determinazione delle macrofite dei corsi d'acqua.**

Il documento è stato redatto da ENEA e ARPA Piemonte sulla base della proposta di protocollo nazionale ed è stato distribuito in occasione dei corsi di formazione organizzati dal CISBA.



**Manuale per lo studio della flora e della vegetazione delle zone umide della pianura mantovana. A cura di Giorgio Persico e Andrea Truzzi.**



## RIFIUTI PARTE III TERMOVALORIZZATORI E DIOSSINE

di Paolo Zanetti

I termovalorizzatori sono impianti che bruciano rifiuti, ne riducono il volume e producono energia elettrica e acqua calda sfruttando il calore della combustione.

In Europa vi sono circa 300 impianti dei quali 63 in Italia. Solo 40 sono funzionanti nel nostro paese e un numero ancora minore recupera l'energia prodotta ed è in regola con la legislazione italiana ed europea per quel che riguarda le emissioni.

griglia realizzato nel 1973 e completamente rinnovato nel 2005 secondo le più moderne tecnologie nel rispetto dei limiti ambientali imposti dalle leggi italiane ed europee. Le emissioni dell'impianto sono controllabili da chiunque su internet ([www.feafrollo.it/emissioni\\_termovalorizzatore](http://www.feafrollo.it/emissioni_termovalorizzatore)) ma vengono anche controllate regolarmente, in loco, dall'ARPA e dalla Provincia.

Nell'impianto convergono gli automezzi che hanno svuotato i circa 10.000 cassonetti dell'indifferenziato della provincia. Il loro contenuto viene immesso nella grande fossa di stoccaggio poi un braccio meccanico convoglia i rifiuti nella camera di combustione dove si incendiano e bruciano a T°C di 1000-

1050 gradi. Da quando non c'è più il verde delle potature e buona parte dei rifiuti umidi, l'impianto non necessita di combustibile fossile per mantenere la temperatura desiderata.

I fumi vengono convogliati ad una camera di post-combustione per completare l'ossidazione del carbone, zolfo, azoto, etc. **(combinazione di elementi con l'ossigeno).**

Con il calore di questi fumi, tramite scambiatore, si ottiene vapore ad alta pressione che viene usato per far girare le turbine che producono l'energia elettrica destinata alla rete pubblica. Il vapore in uscita dalle turbine conserva ancora una temperatura di circa 180 gradi e viene usato per il teleriscaldamento **(produzione di acqua calda).**

In Emilia Romagna sono operativi n.10 impianti a Granarolo, Piacenza, Coriano, Reggio Emilia, Ravenna, Ferrara, Modena, Forlì, Rimini e Parma. Questi ultimi 5 sono di nuova costruzione **(2008-20010)** per cui le emissioni risultano ben al di sotto dei limiti di legge.

Dipendentemente da quel che devono bruciare esistono:

- impianti con forno a griglia: usati per RSU **(residui solidi urbani)** e lavorano a temperature di 900-1050 gradi.
- Impianti a tamburo rotante: usati principalmente per rifiuti speciali e pericolosi; possono operare anche fino a 1600 gradi.
- Impianti con forno a letto fluido: usato per fanghi e rifiuti speciali e pericolosi. Usano per la combustione sabbia bollente.
- Impianti a forni per liquidi: per liquidi ad alto contenuto organico.
- Il termovalorizzatore di Via del Frullo, unico nella nostra provincia, è stato costruito per bruciare RSU. Trattasi di un impianto con forno a

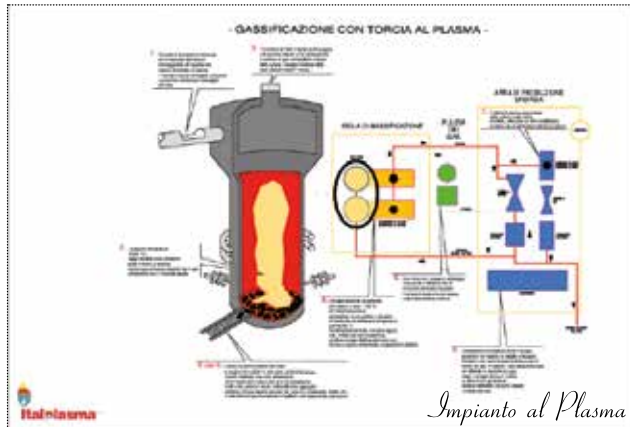


Schema trattamento delle acque di lavaggio dei fumi.

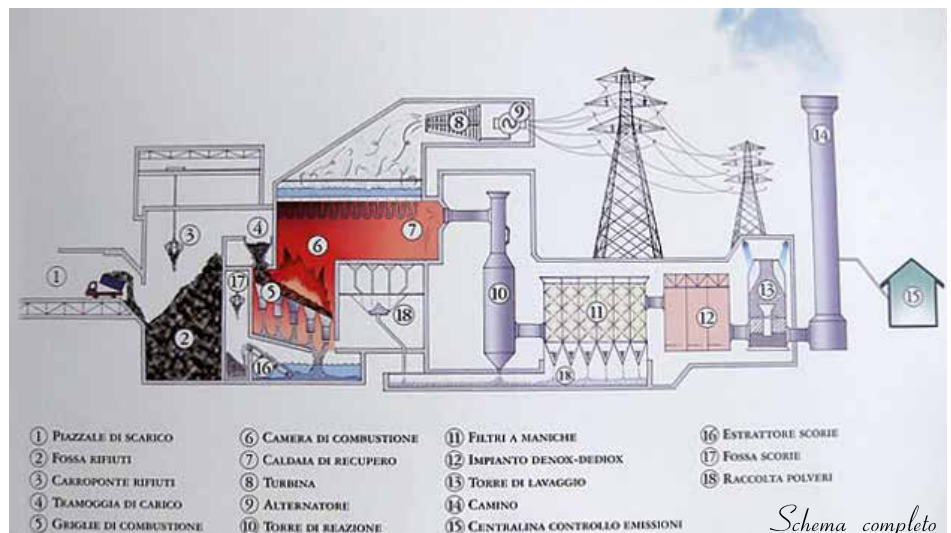
La quantità di energia elettrica prodotta in un anno è pari a quella che si otterrebbe bruciando 37.000 tons di petrolio, più l'acqua calda usata da industrie e abitazioni. **(viene riscaldato il quartiere Pilastro, la zona del CAAB e l'impianto stesso).** L'impianto è in grado di bruciare 600-700 tonnellate al giorno di rifiuti.

Per i fumi inizia un complesso percorso di raffreddamento e depurazione effettuato con acqua fredda, prodotti chimici e abbattitori di polveri. Tutte le acque di lavaggio vengono convogliate, assieme alle eventuali acque meteoriche, nelle vasche del depuratore dove sono analizzate, neutralizzate e filtrate. Tutti i fanghi delle vasche, le polveri, e le scorie della combustione vengono inviate in apposita discarica per rifiuti speciali e pericolosi.

I fumi così lavati, raffreddati e depurati possono andare al camino dove vengono analizzati continuamente prima di essere immes-



Impianto al Plasma

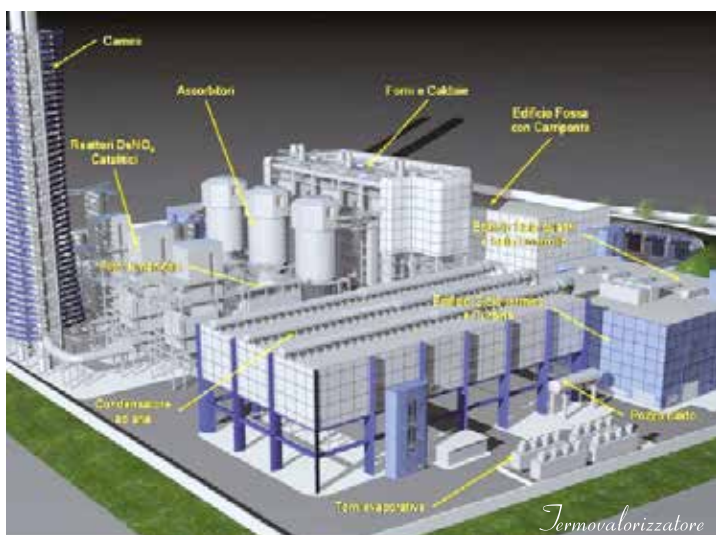


Schema completo



si in atmosfera. Come già detto il monitoraggio è anche controllato dall'ARPA e dalla Provincia. Settimanalmente sono anche pubblicati in rete nel sito che ho indicato.

Le concentrazioni delle emissioni, nella media dei sette impianti presenti nella nostra regione, presentano parametri pari al 12% rispetto ai limiti stabiliti dal D.Lgs. 133/2005 (valori ottimali <100%) e sono costantemente diminuite rispetto al 26% del 2004.



La descrizione dell'impianto è necessariamente molto sintetica.

Chiunque sia interessato ad approfondire può trovare la descrizione dettagliata sul sito di "FEA" e, nei giorni festivi, l'impianto è visitabile. Il futuro di questo impianto è fortemente in discussione; vedremo quali saranno le decisioni che verranno assunte a livello politico e soprattutto quali saranno le soluzioni alternative.

Consiglierei i lettori di verificare le emissioni per rendersi conto delle quantità di diossine, polveri sottili (PM10-PM2,5) e metalli pesanti immesse nell'ambiente che risultano più che in linea con le vigenti normative europee.

## DIOSINE

Trattasi di una vasta famiglia di composti chimici organici-clorurati. Tali composti sono quasi insolubili in acqua ma ben solubili nei grassi dove si accumulano. Possono entrare negli organismi animali e umani per via alimentare, difficilmente per via aerea in quanto, essendo poco volatili si depositano sul terreno.

Qualunque tipo di combustione, ove sia presente materiale organico o fossile (anche legno verniciato o carta stampata), in presenza di cloro (es. sale da cucina) alla temperatura di 500-700°C (quella di un caminetto), può dar luogo alla produzione di diossine

le quali si decompongono quando si supera l'indicato intervallo di temperatura. Anche un raffreddamento lento dei fumi dà luogo alla produzione dei composti in oggetto sempre nel suddetto intervallo.

Per questo i forni dei moderni termovalorizzatori, delle acciaierie, dei cementifici etc. devono lavorare ad alte temperature e abbattere velocemente il calore per minimizzare la formazione delle diossine nell'intervallo critico.

Da quanto detto si può facilmente capire quanto sia pericoloso ed inquinante bruciare rifiuti a cielo aperto.

Dal 1990 ai primi del 2000 la produzione di tali pericolosi composti chimici è stata diminuita di 800 volte nei termovalorizzatori moderni e purtroppo di sole 20 volte nella lavorazione dei metalli, che rimane così una delle principali fonti di inquinamento di tali prodotti.

## Notizie Flash

### BIOMETANO: FINALMENTE SI PARTE

Lo scorso dicembre è stato firmato da Ministeri Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Economico, il decreto su "Incentivazione del bio-metano immesso nella rete del gas naturale". Il biogas ottenuto da biomasse in oltre 1.000 impianti agricoli (vedi articolo pubblicato nel n.3-4/2013) potrà essere miscelato e sostituire il gas naturale (metano) nella normale rete di distribuzione.

Viene inoltre prevista la possibilità per le aziende agricole di ottenere l'autorizzazione a creare impianti di distribuzione di metano per autotrazione e offre opportunità anche alla cogenerazione distribuita e alla produzione di energia termica.

### AGROENERGIE E DISSESTO IDROGEOLOGICO

Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dispone di un Piano di Azione Nazionale (PAN) che punta a coniugare le sfide, considerate a livello globale, per il XXI Secolo: protezione del territorio, fonti energetiche rinnovabili e sostenibilità.

Le disposizioni UE e le recenti calamità dimostrano infatti la necessità e l'urgenza di un intervento organico.

Gli impianti a biomasse finanziati dal Progetto sono così distribuiti (fra parentesi la potenza in MW):

Emilia R. n.7 (5,77); Veneto 12 (6,36); Lombardia 7 (3,12), Piemonte 3 (2,25); Toscana 1 (0,249); Lazio 2 (0,5); Calabria 3 (0,898); Puglia 3 (1,28); Basilicata 3 (1,3).

Nell'intera economia italiana (privata e pubblica) gli occupati "verdi" sono attualmente oltre 3 milioni, corrispondenti al 13,3% dell'occupazione complessiva nazionale. Fonte ENAMA

### LA QUALITÀ DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Emanata dalla UE una nuova direttiva per contrastare le contraffazioni dei prodotti di qualità (dop, igr, stg).

Dal 3 gennaio diventano obbligatorie per gli Stati europei le indicazioni prima facoltative di qualità e la futura istituzione di un nuovo regime di etichettatura dei prodotti agricoli e alimentari.

**22 NOVEMBRE 2013  
UNA SERATA SPECIALE...**

*di Marica Macchiavelli - Referente CPGEV per l'attività di Educazione Ambientale.*

*“Complimenti a tutto lo staff; lo sviluppo dell' Educazione Ambientale all'interno del CPGEV è veramente di qualità, ottima l'idea della presentazione di tutte le attività, è così possibile cogliere la reale consistenza di quanto viene fatto. La mia proposta è quella di disporre in una brochure da proporre a qualche editore”.*

Questo è uno dei commenti di un socio che ha partecipato all'incontro a Casa Larga - 22 novembre 2013- h. 20,30. Alla serata erano presenti non solo un numero considerevole di soci attivi in tale ambito, ma anche diversi soci curiosi. Ma come agiscono le GEV che si impegnano in attività di Educazione Ambientale?.

Bella domanda!

L'obiettivo dell'incontro è stato proprio quello di far meglio conoscere ai soci quali azioni proponiamo ogni volta che programiamo una iniziativa, quali sono gli obiettivi che, come **“esperti di ambiente”**, intendiamo raggiungere quando incontriamo la cittadinanza (**bambini compresi**), quali sono le informazioni di carattere ambientale, culturale e, perchè no, storico che caratterizzano le attività delle GEV quando ci occupiamo di Educazione Ambientale. Un contributo che ha l'unico intento di stimolare comportamenti consapevoli che portino al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente, convinti che, suggerire azioni e piccoli gesti quotidiani, possa già fare molto; noi ci proviamo!

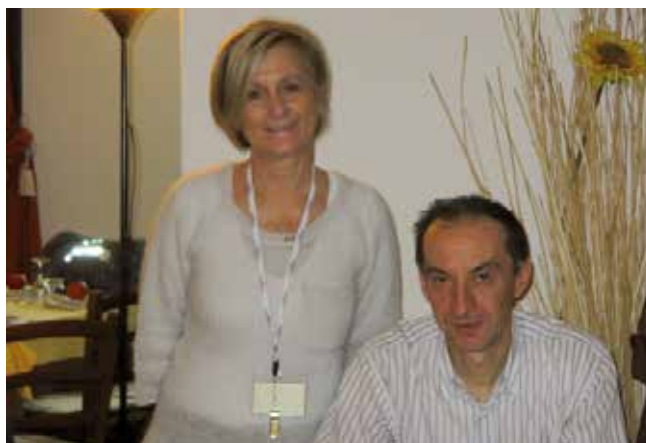
Nel corso della serata ad ogni partecipante è stata consegnata una **“scheda di gradimento”** anonima, con la richiesta di esprimere un giudizio per ciascuna attività che a mano a mano il referente di zona, con l'ausilio di slide, presentava. Non conosco quindi chi ha espresso il parere che ho riportato all'inizio dell'articolo; magari sta leggendo e quindi riconosce il suo scritto!

## **Alcune tra le attività di EDUCAZIONE AMBIENTALE:**

Caccia all'arbusto e alla foglia - L'oasi a carnevale - Micro...scopriamo - La zolla- Il Parco gli Alberi e le Foglie - Le Borre - Oggi giochiamo con l'albero - La Ricletta e Lampadino.

Inoltre, Accoglienza nei centri visita- Percorsi naturalistici - Attività nelle scuole di ogni ordine e grado - Partecipazione a manifestazioni locali.

Ogni attività è ricca di contenuti, pensata per coinvolgere i bambini, i ragazzi ma anche gli adulti, tutti protagonisti dei nostri interventi.



Molto importante nell'attività didattica, l'attenzione nella preparazione del materiale per lo svolgimento delle iniziative; quasi sempre viene utilizzato materiale di riciclo adattato.

Tra le tante iniziative non posso fare a meno di segnalare **“Caccia alla traccia”**, per le GEV attività storica che insegna ai ragazzi come osservare un ambiente naturale per scoprire gli animali che ci vivono e i meccanismi che li legano. L'attività, preceduta da informazioni sulle forme di vita presenti nel territorio e su come si riconoscono le tracce degli animali, consente di mettere in grado i partecipanti di individuarle lungo un percorso all'interno del parco. La traccia, l'impronta in questo caso, una volta individuata, viene raccolta con l'aiuto di una colatina di gesso preparata dai bambini con tutto l'occorrente che gli consegniamo; appena il gesso si solidifica, l'impronta viene prelevata ai



fini del riconoscimento e l'insieme di tutti i reperti, recuperati durante l'uscita, sarà oggetto di osservazione da parte dei bambini che dovranno indovinare a chi appartengono i **“segnali”** ritrovati.

Da tutta questa attività emerge la consapevolezza del grande impegno di ciascun socio in ogni iniziativa; la varietà delle **“offerte”** e delle proposte di gioco, i tanti messaggi nei diversi campi di esperienza; appare chiaro, un significativo lavoro di gruppo che in questi ultimi anni ha

portato la presenza delle GEV nelle scuole, importante veicolo divulgativo. Un percorso che proprio nel corso del 2014 ci vedrà impegnati a 360° in tanti contesti e su tutto il territorio di nostra competenza.

Ritengo tutto ciò possa considerarsi un grande risultato e mi prendo la responsabilità di dire che anche in questo ambito gli obiettivi comuni sono stati raggiunti; anche per il solo fatto che molti bambini ritornano nei centri visita e seguono le nostre iniziative con entusiasmo, si ricordano di noi quando ci incontrano per strada e nelle scuole ogni anno ci accolgono con stima e simpatia.

Tutto lo **“staff”** ringrazia i soci presenti alla serata e i loro accompagnatori. Questi ultimi non essendo GEV hanno avuto un ruolo importante; hanno seguito con grande attenzione gli argomenti, esprimendo la propria valutazione sulle attività svolte. Una traccia che può aiutarci a migliorare.

Tutto lo **“staff”** ringrazia i soci presenti alla serata e i loro accompagnatori. Questi ultimi non essendo GEV hanno avuto un ruolo importante; hanno seguito con grande attenzione gli argomenti, esprimendo la propria valutazione sulle attività svolte. Una traccia che può aiutarci a migliorare.

## **ultimissime...**

Grazie al nostro impegno diversi progetti che abbiamo presentato di recente alle Amministrazioni comunali sono stati approvati, permettendoci così di far parte dei piani formativi scolastici. In particolare, segnalo uno **“Stage di Vigilanza Ambientale”**, rivolto agli alunni di un Istituto scolastico di Bologna che ci affiancheranno in attività di **“Vigilanza Rifiuti”** nel centro storico dove, da poco più di un anno, si effettua la raccolta porta a porta di carta e plastica; li porteremo anche nella nostra sede di Villa Tamba per far conoscere concretamente come è organizzata una grande Associazione di volontariato come la nostra. Al termine dello stage, a ragazzi e insegnanti verrà riconosciuto un credito formativo. Con lo stesso Istituto siamo impegnati in diversi interventi che comprendono la visita al termovalorizzatore di via del Frullo; una esperienza fortemente emotiva che consente di verificare concretamente l'enorme quantità di rifiuti che produciamo. Riduciamoli!!!

Un'altra importante iniziativa prevede, in collaborazione con Legambiente, un progetto di riqualificazione di due giardini di Bologna (**Pincherle e Cimabue**) fortemente degradati. Lo scopo è di favorire forme di cittadinanza attiva in grado di concorrere alla salvaguardia e alla valorizzazione di beni comuni, rendendoli più decorosi e meglio fruibili ai residenti.



## FIERA DEL RUSCO

di G. Neto e G. Monducci

Nel mese di novembre 2013 si è svolta nei padiglioni del quartiere fieristico di Rimini la 16ª edizione di Ecomondo, fiera Internazionale del Recupero di materiale ed energia e dello sviluppo sostenibile.



Fin dalla sua nascita, con il nome di Ricicla, modificato poi in Ecomondo, questa manifestazione ha sempre cercato di dare risalto alle tematiche della cosiddetta Green Economy (*Economia verde*) e tentare di dare risposte concrete a numerose problematiche come la valorizzazione delle risorse naturali, la gestione e il riciclo dei rifiuti, la gestione e il trattamento delle



acque reflue industriali e civili, il monitoraggio e la bonifica dei siti, suoli e sedimenti contaminati, il monitoraggio e trattamento dell'inquinamento dell'aria.

Il successo crescente, di anno in anno, è stato tale che oggi si può

tranquillamente affermare che Ecomondo è diventata la fiera leader nel settore delle tecnologie ambientali e della sostenibilità.

Questa fiera è la piattaforma ideale per i Comuni che vogliono aggiornarsi su: come trasformare il problema dei costi della gestione dei rifiuti in opportunità di crescita e risparmio, oltre a trovare i progetti virtuosi legati alle politiche ambientali, all'efficienza energetica, alla mobilità sostenibile, al riciclo e al riuso dei materiali, alla progettazione sostenibile e alla riqualificazione dei propri territori e gli strumenti finanziari per la loro realizzazione.

Ecomondo rappresenta l'unico appuntamento qualificato, completo e professionale di approfondimento sui numerosi programmi di pianificazione e gestione ambientale.

Sempre più spazio viene dedicato al settore della gestione dei rifiuti, dalla produzione alla raccolta fino allo smaltimento finale; tanto che il ciclo completo del rifiuto rappresenta il cuore della manifestazione.

La scarsità di risorse prime e il depauperamento dell'ambiente, oltre agli elevati costi di approvvigionamento, rendono il riuso dei materiali e il loro trattamento, un'attività sempre più remunerativa ed in linea con i dettami europei.

La valorizzazione dei rifiuti delle varie filiere, dall'edilizia alla ceramica, dalla chimica alla metallurgia, dai rifiuti solidi urbani agli agricoli eccetera, è un'opportunità d'innovazione e di sviluppo per una filiera complessiva europea di 450.000 imprese, equivalente a 7



milioni di posti di lavoro e con un fatturato di 1600 milioni di euro. Non è un caso quindi che da tempo in tali settori siano molto attivi segmenti della criminalità organizzata.

Anche se questa è una fiera specializzata rivolta principalmente agli operatori del settore e alle pubbliche amministrazioni, vi è un sempre maggior interesse da parte dei tanti cittadini che hanno una certa sensibilità alle tematiche ambientali.

Come GEV sono anni che partecipiamo e dobbiamo dire che ogni anno è sempre più interessante, sia sotto l'aspetto espositivo, sia per i seminari sempre più qualificati che vengono proposti.

**La prossima edizione si svolgerà dal 5 all'8 novembre 2014; noi ci saremo.**

### Notizie Flash

#### VIA DALLA TAVOLA PIANTE E ANIMALI PROTETTI

La Convenzione di Washington (denominata C.I.T.E.S. in vigore in Italia dal 1980 e applicata in altri 175 Paesi) è nata per controllare il commercio degli animali e delle piante, vivi, morti e prodotti derivati. Purtroppo negli ultimi tempi, stiamo assistendo ad un commercio illegale di animali protetti che finiscono nelle pentole dei ristoranti: Morretta tabaccata - Filetto di delfino - Anguilla europea - Scoiattoli fritti - Ciecche trasparenti - Datteri di mare - Pettirossi arrosto - Ghiri e Ricci di bosco fritti, sono venduti sottobanco a prezzi elevati (dai 15 euro di un pettirosso ai 200 al kg del delfino).

È opportuno porre fine a questa inutile strage, nata solo per "il gusto del proibito".

## LA VOCE DELLA NATURA: LA BIOACUSTICA

di Maddalena Roversi

Poco più di un anno fa, il 12 gennaio 2013, presso il CIBRA - Centro Interdisciplinare di Bioacustica e Ricerche Ambientali dell'Università di Pavia, aveva luogo la **"Prima riunione del Network Informale di Bioacustica"**. Presenti alcuni studiosi di tutta Italia: Gianni Pavan (*Università di Pavia*), che si occupa soprattutto di bioacustica dei cetacei; in rappresentanza della World Biodiversity Association il presidente Gianfranco Caoduro e Filippo Maria Buzzetti, oltre al socio Cesare Brizio; inoltre il Nisoria - Gruppo Vicentino di Studi Ornitologici, il Museo e Laboratorio dell'Insetto di San Giovanni in Persiceto e Dodotronic (*il software del CIBRA, SeaWave e SeaPro, supportano l'Ultramic di Dodotronic*).

Ma che cos'è la bioacustica? Se cercate su internet salta fuori questo: **"È una scienza interdisciplinare che fonde insieme biologia ed acustica."**



Microfono Bioacustico

**Solitamente si riferisce all'indagine sulla produzione del suono, la sua dispersione tramite un mezzo elastico e la sua ricezione negli animali, inclusi gli esseri umani. Ciò coinvolge basi neurofisiologiche ed anatomiche della produzione del suono e del suo rilevamento, e la relazione tra i segnali acustici con il mezzo attraverso il quale si disperdono. Le scoperte ci forniscono alcune prove circa l'evoluzione dei meccanismi acustici, e a partire da essi, l'evoluzione degli animali che li utilizzano."**

Vista così è una roba difficilissima! Magari anche un pò noiosa... E invece no! Come GEV, nell'ipotesi di coinvolgere quanto prima la nostra associazione nella ricerca bioacustica, i soci mi avevano invitata al primo incontro e devo dire che è stato molto più appassionante di quanto non pensassi; di fatto, non si tratta di uno studio sterile volto a soddisfare la sete di ricerca di alcuni ricercatori appassionati delle voci della natura, ma di un modo moderno, sicuro e anche ecologico per scoprire molto di più di quanto non sapessimo prima sulle abitudini degli animali; le sue applicazioni possono aiutarci a proteggerli e salvarli, inoltre possono aiutarci anche a cacciare animali nocivi con l'uso dei suoni, senza ricorrere a veleni, trappole, etc.

I ricercatori bioacustici spesso sono nella natura, a registrare versi e canti di insetti, uccelli, balene, che in molti casi le nostre orecchie non sarebbero in grado di sentire. Col tempo hanno scoperto nuove specie, mentre si rendevano conto che in genere gli animali stanno soffrendo molto dell'inquinamento acustico umano, che impedisce in alcuni casi la comunicazione e quindi può essere più dannoso di certi veleni, specie nelle stagioni degli amori o delle migrazioni!

Dalla giornata di incontro di un anno fa è sorta la proposta della costituzione di una banca dati **"sonora"** italiana che possa essere il punto di riferimento per gli studi, attraverso la catalogazione delle emissioni sonore di vari gruppi animali. In questo ambito è stato appunto ipotizzato il coinvolgimento delle GEV nelle rilevazioni sonore, visto che nell'ambito dei censimenti utilizziamo già questa disciplina (*il bramito dei cervi, per esempio*), inoltre conosciamo molto bene il territorio della Provincia di Bologna e quindi sappiamo anche dove andare personalmente o portare i ricercatori.

Sul web ho trovato un suggestivo scritto di uno di questi studiosi, di cui voglio mettere qui qualche frase, un di più sulla bioacustica:

*"Possiamo dire che la civiltà umana abbia qualche centinaio di migliaia di anni (dalle prime pietre scheggiate) (...)*

*Ritengo che questi tempi siano insignificanti. Prima che il primo essere umano apparisse sulla terra, questi canti già c'erano, questi animali già c'erano (...)*

*I canti che registro mi ricordano quello che abbiamo perduto quando la cultura ci ha separati dalla natura (...)*

*Quando abbiamo iniziato a agire come contro parte rispetto al resto della natura, e a sentircene proprietari: tra gli strumenti fondamentali della costruzione che chiamiamo **"civiltà"** c'è stato proprio il controllo dei suoni che emettiamo, l'uso del linguaggio. (...)*

*Gli animali - in senso generale - non hanno alcun bisogno del linguaggio nel senso umano del termine.*

*Liberi dall'esigenza di lamentarsi e dall'ossessione di descrivere agli altri le proprie esperienze emotive, o di nutrirsi di quelle degli altri, liberi dal **"peso del sé"**, questi organismi usano i loro segnali in risposta alle grandi esigenze della vita, e spesso nell'emetterli compiono uno sforzo atletico significativo: nessuno di noi potrà mai comunicare in modo così profondamente legato all'esistere. Insomma: ogni grillo che canta ci chiama a un passato in cui noi eravamo molto più vicini a lui (...)*

*E per questo viaggio indietro nei millenni, può bastare scendere in giardino."*

Siti di interesse:

[www-3.unipv.it/webcib/welcome.html](http://www-3.unipv.it/webcib/welcome.html)

Qui mi limito per motivi di spazio a inserire quello del CIBRA, nel quale sono presenti parecchi link italiani ed esteri.

E questo:

[www.cesarebrizio.it/RifBioAcustica.htm](http://www.cesarebrizio.it/RifBioAcustica.htm) che contiene riferimenti bibliografici e link a siti mondiali ricchi di canti e versi di tantissimi animali.

## LA DIFFICOLTÀ DELLA COMUNICAZIONE.

di Carlo Bertacin

Se c'è una cosa al mondo che è facile comunicare, è un'opera colossale od un grande progetto su scala planetaria.

Se c'è una cosa difficile da far passare è una banale informazione tra una scrivania e l'altra o fra una persona ed un'altra che sta di fianco. Forse il messaggio, detto così, è un pò esagerato, ma serve a mio avviso a far capire quanto sia difficoltosa, delicata, spesso insondabile la comunicazione.

Comunicazione a livello gerarchico, od anche orizzontale.

Ed anche, certamente, comunicazione a livello culturale e/o informativo come in questo periodico del C.P.G.E.V. .

È inutile nasconderselo: tanti di noi che detengono un'informazione si farebbero togliere a forza un litro di sangue piuttosto che girarla al vicino, al collega, al superiore, che in effetti il più delle volte non deve chiederla, ma estorcerla.

Ahimè: **"Sapere è potere"**.

Proprio così, e certamente per questo motivo le classi forti hanno sempre tenuto quelle deboli lontane dalla conoscenza, dalla cultura e dall'informazione.

Per questo il funzionario nasconde la sua pratica a quello a lui vicino, come la traduzione di una versione ai bei tempi della scuola.

Ma proprio per questo credo che sia importante spezzare la corazza dell'incomunicabilità: importante per la crescita dei singoli, importante per il buon funzionamento del meccanismo, che certamente non si giova dell'impermeabilità di ciò che ogni persona od ogni settore fanno. In questo senso ho sempre creduto sia alle forme concrete di aggregazione interna, dalle cene alle partite di calcio, dagli stage intersettoriali alle gare di pesca sportiva. Ogni mezzo è buono per far conoscere meglio la gente e per farla interagire.

E conoscere meglio, molto spesso significa comunicare di più ma soprattutto crescere.

Lo stesso discorso vale ovviamente per strumenti 'istituzionali

come i fogli aziendali o di Associazioni come la nostra, nei quali possono trovare spazio i talenti dei singoli, le iniziative degli uffici e dei settori, le inevitabili e apprezzabili emulazioni, la valorizzazione dei momenti associativi o dei risultati comuni.

Anche un giornale può fare squadra, ma a due condizioni: la prima è che in tanti abbiano voglia di raccontare e di raccontarsi, anche e soprattutto in tema di esperienze di lavoro, di orgoglio di un risultato raggiunto, di speranza nel perseguimento di un obiettivo.

Siamo sinceri: difficilmente chi svolge la nostra attività – specie quella che prevede sanzionamenti – ha buona stampa all'esterno.

Il tirare fuori ciò che si fa - spesso utile e sconosciuto - è un modo per esorcizzare queste sindromi, creando negli altri, nel vicino che non sa, uno spirito di sana emulazione.

La seconda condizione è che il contenitore in cui tutto ciò si riversa abbia una sua gradevolezza, un suo appeal. Non perché il contenitore valga più del contenuto, per carità. Ma perché una cosa presentata gradevolmente evita alla medesima il destino a cui va incontro tanta ottima pubblicistica mal presentata: passare direttamente dalla buca delle lettere al cestino della carta straccia, con questo vanificando qualunque ottimo contenuto, qualunque straordinaria comunicazione, ogni lodevole intento stampato su quelle pagine.

Certo, mi rendo conto come un giornale come il nostro non possa avere ricchezza e la gradevolezza anche cromatica di un news-magazine. Ma tra Panorama, L'Espresso, il giornale che vi piace di più ed un malloppo mal stampato e mal illustrato, può e deve esserci una via di mezzo, proprio per non vanificare il messaggio in esso contenuto.

In questo senso, questa pubblicazione è già a mio avviso ben avviata, e meglio potrà fare se chi vive in questa dimensione avrà voglia di parlare, non in veste polemica ma costruttiva, di ciò che conosce bene, di se o di altri. Naturalmente, privacy permettendo.

**Aiutateci a fare questa pubblicazione più bella, più piacevole, più utile, più grande. L'unione fa la forza.**

**A disposizione per confronti, osservazioni, critiche, apprezzamenti, suggerimenti ...carlo.bertacin@gmail.com**

## Notizie Flash

### L'ITALIA BOCCIATA DALLA UE NELLA DEPURAZIONE

Oltre 800 Comuni non hanno sistemi di raccolta e trattamento degli scarichi fognari, in regola con le norme europee. Nel 2012 la Corte Europea ha condannato l'Italia poiché oltre 150 agglomerati urbani sopra ai 15 mila abitanti mancano di un trattamento secondario delle acque reflue. L'Italia rischia, a partire dal 2016, di dover pagare una multa compresa fra 11.904 e 714.240 euro per ogni giorno di ritardo adeguamento (circa 700 milioni all'anno).

### CON LEGAMBIENTE IN GIRO SULL'APPENNINO

Nel 1979 è stata scoperta una strada rimasta sepolta per secoli; si tratta della via Flaminia militare (realizzata dal Console Caio Flaminio nel 187 a.c.) che parte da Piazza Nettuno (sotto l'ex Sala Borsa) e, inerpandosi per via D'Azeglio, S. Mamolo, Roncrio, Sabbiuino, Pieve del Pino e sui crinali dell'Appennino (attuali boschi di Rete Natura 2000), raggiunge Fiesole e Arezzo. Chi è interessato ad escursioni, può contattare: Legambiente Circolo Setta-Samoggia-Reno (Corticelli Claudio) Via Agucchi n. 84 / 10° Bologna tel 051.4141070 – fax 051.311712 – cell 348.5618663

### LACCI E BOCCONI AVVELENATI

Gev Bologna, Polizia Municipale Reno Galliera e Polizia Provinciale, dopo lunghi appostamenti, hanno sorpreso ad Argelato con le "mani nel sacco" il responsabile della collocazione di lacci e bocconi avvelenati in un territorio che pare vasto, compreso fra Bentivoglio e S.Giovanni in Persiceto.



## IL GUFO

Anno Quindicesimo  
n° 1/2014

Notiziario periodico:

Proprietà del CPGEV - Bologna

**Responsabile Editoriale:**  
Gianfranco Monducci

**Direttore Responsabile:**  
Vincenzo Tugnoli

**Coordinamento redazionale**  
Nataschia Battistin

**Comitato di redazione:**  
Carlo Bertacin - Moreno Milani  
Valerio Minarelli - Gianni Neto  
Maddalena Roversi

**Hanno collaborato a questo numero:**  
Nataschia Battistin - Mario Felicori  
Marica Macchiavelli - Moreno Milani  
Gianfranco Monducci  
Gianni Neto - Duilio Pizzocchi  
- Maddalena Roversi -  
Dino Scaravelli  
Vincenzo Tugnoli - Paolo Zanetti

**Illustrazioni, impaginazione e grafica:**  
Roberto Bugamelli

**Correzione bozze:**  
Gianfranco Bolelli

**Per il materiale fotografico:**  
Ivano Berti - Gianni Neto -  
Maddalena Roversi  
Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri

Tiratura: 700 copie

Chiuso in fotocomposizione il  
27/03/2014

**Editore/Redazione:** Villa Tamba  
via della Selva di Pescarola, 26  
Bologna - Tel. Fax 051- 6347464

Registrazione del Tribunale  
di Bologna n. 7693 del 18/08/2006

Iscriz. numero ROC 22894

**A TUTTI I SOGI. POTETE  
INVIARE ALLA REDAZIONE  
DOMANDE IN MATERIA  
AMBIENTALE;  
SARANNO PUBBLICATE  
UNITAMENTE ALLA RISPOSTA  
DELL'ESPERTO  
NEL PRIMO NUMERO UTILE.**

**PER ARTICOLI E FOTO  
SCRIVETE A:**

[redazionegufo@gev.bologna.it](mailto:redazionegufo@gev.bologna.it)

## Relax



### REGOLE DEL GATTO.

di Duilio Pizzocchi

Mamma gatta chiama intorno a se i suoi tre piccoli, li mette buoni con qualche colpo di zampa e spiega:

Cari figlioli, ora che siete in grado di mangiare da soli dovrete andare per la vostra strada. Da domani vedrete arrivare degli umani che vi porteranno via da me. Non fatevi spaventare dal loro aspetto, sono creature semplici: sbarreranno gli occhi per guardarvi da vicino perché la loro vista è debole e vi mostreranno i denti ma non per mordere, è il loro modo di esprimere allegria, si chiama sorriso.

Faranno versetti e voci in falsetto: si chiamano complimenti. E vorranno accarezzarvi e toccarvi. Voi lasciateli fare, anzi, fingete che la cosa vi faccia piacere. Tenete a posto unghie e denti, avrete poi modo di utilizzarli in seguito.

Quando sarete nella nuova casa dovrete seguire queste regole: fate i bisognini nella cassetta con la ghiaia poi raspare in modo da schizzarla ovunque e il più lontano possibile, all'umano piace la sensazione del sassolino umidiccio tra le dita del piede nudo.

Fate in modo che non ci siano mai porte chiuse. Se ne vedete una raspare e battete con le zampe fin quando non viene aperta. In certi casi potrete aprirla da soli saltando e aggrappandovi alla maniglia. Una volta che la porta è aperta non è necessario oltrepassarla.

Quando l'umano è impegnato in qualche attività, ad esempio in cu-



cina o mentre stira, stategli accanto cercando di occupare l'angolo cieco dietro ai piedi; se sarete calpestati o anche solo sfiorati, miagolate disperatamente. Sarete accarezzati, consolati e ricompensati con crocchette extra.

Abbiate cura dei vostri artigli, affilateli spesso sulla fiancata delle poltro-

ne e dei mobili. Se vi sarà proposto un cilindro ricoperto di corda o un altro oggetto simile, ignoratelo assolutamente.

L'umano ha piacere di nutrire il suo gatto. Siate sempre affamati: quando sentite aprire il frigorifero o avvertite l'odore di qualsiasi cibo miagolate disperatamente. Non sarà poi necessario mangiare ciò che vi è proposto, farete bella figura allontanandovi sdegnosamente.

Quello che mangiate di gusto oggi non deve per forza piacervi domani. Mostrate entusiasmo per la nuova scatoletta tonno e prosciutto e quando l'umano ne avrà fatta scorta, disdegnatela orgogliosamente.

L'umano ha piacere di condividere le cose con voi: se posa una maglia lavata e stirata di fresco sul letto, è un chiaro invito ad occuparla per fare le pulizie personali. Se legge un libro desidera che voi vi intrufoliate tra i suoi occhi e le pagine. Se lavora al computer ha piacere di vedervi passeggiare sulla tastiera; se mette degli oggetti sul tavolo (*orologio, occhiali, chiavi*) è perché vuole che voi con la zampetta li facciate cadere uno ad uno. Assistete i vostri umani anche di notte quando si alzano dal letto per bere o andare in bagno. Loro non vedono bene al buio e farete bene a passargli tra le gambe o a sbarrargli la strada per renderli più vigili.

Date spettacolo, loro ne vanno pazzi! Fissate intensamente una parete vuota come se ci fosse qualcosa che solo voi potete, vedere poi fingete spavento inarcandovi e rizzando i peli della schiena, quindi schizzate di corsa a nascondervi sotto il letto. Così avranno qualcosa da raccontare agli amici.

Nella nuova casa potreste incontrare altri animali: i pesci rossi nella boccia di vetro sono lì apposta perché voi possiate pescarli con la zampetta, i canarini nella gabbia vanno interpretati come uno spuntino fresco cui tendere finti agguati, topi e lucertole invece vanno catturati e portati in dono posandoli sullo zerbino o, meglio ancora, dentro una scarpa.

I cani sono esseri inferiori. Il loro ragionamento è questo: l'uomo mi ospita in casa, mi nutre, mi cura, mi coccola ... deve essere un Dio.

Invece il pensiero felino è: l'uomo mi ospita in casa, mi nutre, mi cura, mi coccola ... devo essere un Dio.

Per ora questi sono i consigli principali, il resto ve lo detterà l'istinto. Andate e fateli felici, questa è la vostra missione.